

Widows - Eredità Criminale

Heist movie autoriale che funziona a meraviglia, rimane credibile e regala sequenze memorabili. Dopo che i mariti vengono uccisi durante una rapina, le mogli rimaste vedove decidono di continuare la loro missione criminale.

Un film di Steve McQueen (II) con Viola Davis, Cynthia Erivo, Elizabeth Debicki, Michelle Rodriguez, Daniel Kaluuya, Liam Neeson, Colin Farrell, Robert Duvall, Garret Dillahunt, Jacki Weaver. Genere: thriller; durata: 128 minuti.

Commento da mymovies

Veronica Rawlins è sposata a Harry e con lui ha ancora una relazione appassionata e sensuale, ma Harry muore durante un colpo, perpetrato ai danni del gangster nero Jamal Manning, che sta cercando di entrare in politica. Jamal vuole soffiare il distretto di Chicago dove vive alla famiglia Mulligan, la quale lo controlla da sempre, ma candida il meno esperto Jack dopo che alcune accuse e l'età hanno reso impresentabile il suo oppressivo padre Tom. Il colpo di Harry finisce non solo in una strage in cui muore tutta la sua banda, ma pure in un incendio che brucia il denaro, tanto che Jamal decide di chiedere un risarcimento a Veronica, cui il marito ha lasciato una bella auto e un lussuoso loft... oltre che una cassetta di sicurezza in cui è nascosto il suo quaderno degli appunti su un prossimo colpo. Veronica decide di realizzare quella rapina e cerca di convincere le altre vedove della banda, Linda Perelli e Alice Gunner, a essere sue complici.

"Heist movie" intriso di intrighi politici e drammi personali, 'Widows' ha ricchezza e profondità drammaturgica oltre a uno sguardo spiccatamente autoriale come quello di Steve McQueen, che assesta in più punti le proprie zampate. Per esempio già l'incipit giustappone in montaggio alternato la ferocia del colpo, con tanto di sparatoria e corpi crivellati, alla passione a letto tra Veronica e Harry. C'è poi un lungo piano sequenza in cui la macchina da presa è fissata sul cofano dell'auto di Jack Mulligan e si guarda intorno nel passaggio da una zona dismessa di Chicago alla ricca villa di lui, mentre ascoltiamo il dialogo tra Jack e la sua assistente che rimangono però nascosti dietro un vetro nero. Una rappresentazione dell'urbanistica del distretto in cui ha luogo la vicenda che dice più di mille parole.

Fantastici poi i primi piani sul predicatore nero, geniale imbonitore di folle interpretato con rara intensità da Jon Michael Hill. Anche nelle scene di violenza, perpetrate per lo più dal fratello di Jamal, il feroce e psicopatico Jatemme, c'è un'esibizione di sadismo raggelante, che non ha nulla dei ridanciani eccessi del pulp. Tratto da una miniserie televisiva inglese di Lynda La Plante del 1983, 'Widows' è ricco di materiale narrativo tanto reggere senza problemi le oltre due ore di durata. L'adattamento è firmato da Gillian Flynn, che ha firmato il libro da cui è stata tratta la miniserie. L'azione viene spostata da Londra a Chicago e il cast si fa etnicamente molto più diversificato, tanto che l'unica a restare bianca tra le vedove è Alice, che comunque qui è figlia di un'immigrata. Linda è diventata latina e Veronica è nera con tanto di taglio di capelli afro, così come l'autista del gruppo che era l'unica nera anche nella miniserie originale. L'etnia ha inoltre un ruolo importante perché 'Widows' lentamente si rivela come film sulla convivenza impossibile tra gruppi di persone che sono trattate in modo radicalmente diverso dal sistema. È dunque un'opera fortemente politica, oltre che di genere, d'autore e d'intrattenimento al tempo stesso. McQueen imbastisce con dovizia un intrigo tra crimine e politica, congiungendoli lentamente, ma in modo credibile e articolato, inoltre pur incorporando il colpo di scena più eccessivo della miniserie originale trova il modo di dargli un senso e farne il momento catartico della sua protagonista. Risulta comunque forse un po' troppo hollywoodiana questa voglia di trovare un confronto finale e

personale, di chiudere con il fiocco - anche se poi l'epilogo è brillantemente aperto. Anche a trovarlo di troppo si deve però riconoscere come tutto il resto funzioni a meraviglia, rimanga credibile e intelligente e regali sequenze memorabili. Sarebbe ingeneroso chiedere di più.

Commento da comingsoon

Semplificando un po', ma nemmeno troppo, si potrebbe definire *Widows* come la versione art house e politicamente impegnata di *Ocean's 8*. Perché alla base di tutto c'è un'idea puramente appartenente al cinema di genere (le vedove di una banda di rapinatori che per saldare un debito con un malavitoso decidono di realizzare il colpo pianificato dal defunto capo della banda); e però alla regia c'è Steve McQueen, l'artista inglese che si è dato al cinema e che ama l'estetica fredda e rarefatta, le architetture eleganti e l'immagine patinato-raffinata, mentre a firmare con lui la sceneggiatura c'è la Gillian Flynn di *Gone Girl*, che non ha esitato a spingere forte sul pedale del femminismo e del razzismo.

Mettendo idealmente da parte la storia di rapina, senza la quale comunque nulla potrebbe stare in piedi da solo, quella di *Widows* è fondamentalmente la storia di quello che oggi si usa definire, con termine anglosassone, *empowerment*, ovvero di emancipazione e di autoaffermazione. Da un lato la storia di alcune donne che, in una maniera o nell'altra, sono tutte e tre state vittime dei loro mariti e delle scelte che facevano: e una di loro, quella interpretata da Elizabeth Debicki, vittima lo è stata anche fisicamente. Dall'altro la storia di donne (e di uomini) che devono liberarsi dai condizionamenti sociali ed economici legati al colore della loro pelle.

Le questioni messe sul piatto da McQueen sono tante, ma sono intessute all'interno del copione in modo tale da sembrare ornamenti di un ordito che è fatto comunque di piani criminali, corruzioni politiche, vendette trasversali e un po' di violenza che non ci sta mai male, come male non stanno certi alleggerimenti quasi da commedia pura quando si gioca sulle differenze fisiche, di carattere e di status economico tra le vedove rapinatrici. Magari un po' insistenti, come ornamenti, perché McQueen non si fida evidentemente troppo dello spettatore, o della sua capacità di far passare il messaggio, ma pur sempre ornamenti.

Se pure possono nascere delle perplessità riguardo la necessità di dare vita a questo strano ibrido, dove l'eleganza formale di McQueen appare a tratti un po' vacua, e incapace di essere davvero incisiva e funzionale al racconto e alle psicologie dei personaggi, non se ne può comunque negare la compattezza, o sottovalutare la capacità di tenere insieme cose assai lontane tra loro. Lontane come le esplosioni di sadismo improvvise e un po' fatte del braccio destro psicopatico di un gangster nero che cerca di trovare una nuova carriera in politica, e le traversie di un gruppo di donne rimaste sole che devono imparare a cavarsela da sole in un mondo dove i cattivi sono tutti nel segno del patriacato, bianco o nero che sia.

Quelle di *Widows* sono donne che devono "dimostrare di avere le palle per questo colpo," dicono loro stesse, con una linea di dialogo che, però, alle femministe più rigorose, più di tanto non piacerà. Che devono imparare a stare insieme e a fare squadra, a dispetto delle loro differenze e divergenze, perché lì fuori c'è un nemico comune contro il quale fare fronte. Un nemico maschio, ricco, potente, violento e arrogante.

Seguici su facebook!

www.cinemavolano.com